

A "Leggere per non dimenticare" (Biblioteca comunale) arriva Leonardo Benevolo

## L'architettura del futuro meno star, più tutela dei luoghi

"La gente in fila al Guggenheim dimostra che siamo ormai nel campo della fiction e del tempo libero"

"La distruzione del paesaggio italiano con la rovina della Germania in guerra è il più grande dramma del '900"

BEATRICE MANETTI

Se la dote principale di un bravo architetto è la pazienza, lo è a maggior ragione per uno storico dell'architettura. Ci vuole tempo per far sedimentare il giudizio, lasciare che emergano le grandi linee di tendenza, sistemare in un quadro organico i protagonisti e le opere. A questo lavoro minuzioso e tenace, Leonardo Benevolo ha dedicato tutta la vita. Ora, superati gli ottant'anni, ha deciso di indagare la contemporaneità nel suo nuovo libro, *L'architettura del nuovo millennio* (oggi a «Leggere per non dimenticare», ore 17.30, Biblioteca Comunale di via Sant'Egidio 21, ingresso libero; introducono Francesco Gurrieri e Vittorio Franchetti Pardo), dove rivisita la storia dei maestri e delle opere più significative degli ultimi trent'anni, da Norman Foster a Renzo Piano, Richard Rogers, Jean Nouvel, Frank Gehry, Daniel Libeskind e molti altri. Senza pretese di sistematicità, lasciandosi guidare dall'estro, dalle predilezioni personali, «perché questo non è un libro di storia - spiega Benevolo - sono riflessioni personali dettate dalle mie preferenze e dove non mi preoccupo di giustificare le scelte in una visione storica completa».

Ma anche affidandosi a un'idea di architettura maturata in decenni di studi e che adesso si lascia utilizzare come metro di paragone col presente: «L'architettura è un'attività particolare, caratterizzata dal legame con la lunga durata. La novità effimera, in questo campo, serve a poco. Anche perché a una novità ne succede un'altra e un'altra ancora e questo meccanismo, accelerandosi, diventa futile. Oggi più che mai dobbiamo pensare a un assetto del paesaggio che duri nel tempo». Esattamente il contrario di quello che l'architettura è diventata allo scadere del secolo breve, con le file davanti al Guggenheim di Bilbao o alla cupola di Foster sul Reichstag di Berlino e gli architetti trasformati in star: «Tutto questo sta spostando l'interesse per l'architettura dal campo della vita quotidiana a quello della fiction e del tempo libero, in contrasto con l'intera cultura urbanistica europea. Uno dei compiti dell'architettura più recente è proprio quello di recuperare il contatto con la realtà, quella oggettività che ha caratterizzato il periodo tra le due guerre e che è legata a un fattore ben preciso: la natura dei luoghi». Oggettività e sviluppo tecnologico: sono queste, secondo Benevolo, le stelle polari dell'architetto del nuovo millennio, «purché siano messe al servizio di un'interpretazione intelligente dei luoghi».

L'Italia, com'è ovvio, ricorre spesso nelle quasi cinquecento pagine del libro. L'Italia come patria di tanti, troppi progetti svaniti nel nulla, come il piano guida di Rogers per l'urbanizzazione dell'area di Castello, oppure impantanati nelle polemiche, o ancora stravolti da incomprensibili procedure di aggiudicazione ed esecuzione: «Colpa della cronica instabilità economica e politica italiana - aggiunge Benevolo - Non è un caso, del resto, che i nostri più grandi architetti abbiano lavorato soprattutto all'estero». L'Italia, soprattutto, come emblema del paesaggio tradito: «La cultura visiva italiana, che nasce nel Rinascimento e da cui discende non solo uno stile di vita esteriore ma anche la scienza moderna, ha dominato la cultura mondiale per un lungo periodo. Oggi invece il paesaggio italiano, che ha sempre avuto un ruolo particolare tra i paesaggi delle altre nazioni perché rappresenta la convalida concreta di questa cultura, lo stiamo liquidando da alcuni decenni. Insieme alla rovina della Germania durante la seconda guerra mondiale, questa liquidazione è il più grande dramma dell'architettura europea del Novecento».

## Basta invenzioni replicabili si torna a inventare il singolo spazio

Dal libro, che offre un'analisi dello scenario mondiale dell'architettura da parte di un maestro della storiografia e della critica, ho scelto le righe della Premessa alle pagine V-VIII

La mia Storia dell'architettura moderna, scritta nel 1960 e aggiornata molte volte da allora, ha registrato in tempo reale, come si dice, le successive novità nel paesaggio costruito e nel dibattito critico, e continuerà a farlo per completare il racconto storico della modernizzazione dell'architettura, dal tardo '700 in poi. Ma nel nuovo secolo questo work in progress non basta a interpretare correttamente gli avvenimenti che si svolgono intorno a noi. Negli ultimi dieci anni del secolo XX mentre si svalutano le tendenze contrapposte, ricompare con forza l'invenzione progettuale applicata a un luogo e a un manufatto specifico, distinta dalle invenzioni annunciate e replicabili dei decenni precedenti. Ritorna così, al centro del dibattito recente, l'insegnamento fondamentale dei maestri degli anni Venti (...).

Ma l'avvenuto rilancio dei propositi originari, che hanno resistito a tutti gli sbandamenti del "secolo breve", obbliga anche a prender atto delle enormi differenze obiettive, che rendono il campo di lavoro attuale completamente diverso da quello di partenza, fra le due guerre mondiali. (...) Per cogliere la novità delle esperienze più recenti serve, oltre che inserirle in un racconto storico lungo, tentare un'analisi più ravvicinata e provvisoria (...). Questo nuovo libro, che si affianca al precedente, è intitolato *L'architettura nel nuovo millennio*. Il titolo lascia cadere il sostantivo storia e usa un complemento che ha soltanto un significato cronologico. (...) I lettori lo considerino un contributo personale dell'autore per aprire un dialogo con loro. Ad essi il compito di riflettere per proprio conto sulle architetture contemporanee, inoltrandosi a loro volta nell'ignoto futuro.